

Antonello Mangano

La rosarnizzazione del lavoro

Il virus dello sfruttamento
dalle campagne del Sud
alle grandi aziende

*Prefazione di
Ascanio Celestini*

Cruciverba / 1

Antonello Mangano

La rosarnizzazione del lavoro

Il virus dello sfruttamento dalle campagne del Sud alle grandi aziende

Prefazione di Ascanio Celestini

Roma, ottobre 2013

Edizioni terrelibere.org

www.terrelibere.org

Antonello Mangano / **La rosarnizzazione del lavoro**

Questo eBook è rilasciato con licenza Creative Commons-Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia. Il testo integrale della licenza è disponibile all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.it>. È consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica a uso personale dei lettori purché non a scopo commerciale citando come fonte www.terrelibere.org

Realizzazione: terrelibere.org SED :: Servizi per l'editoria digitale (Roma) -
www.terrelibere.org - posta@terrelibere.org

Isbn: 9788898114085

Antonello Mangano ha fondato la casa editrice *terrelibere.org*. È autore de «Gli africani salveranno Rosarno» (*terrelibere.org* 2009), «Gli africani salveranno l'Italia» (Rizzoli 2010), della ricerca «Voi li chiamate clandestini» (*manifestolibri* 2011), scritta con Laura Galesi, e di «Zenobia» (*Castelvecchi* 2013).

Terrelibere.org è una rivista elettronica che produce dal 1999 inchieste e ricerche sui rapporti tra Nord e Sud del Mondo, la mafia, le migrazioni, il lavoro e la disuguaglianza. Tutti i materiali sono diffusi liberamente su licenza Creative Commons. Dal 2009 diventa casa editrice. Dal 2012 è specializzata in libri elettronici.

Indice

<i>Prefazione di Ascanio Celestini</i>	8
<i>Introduzione. Mortimer è resuscitato</i>	11
1. Il polo logistico di Piacenza. Ikea e TNT	14
Avvolti dalla nebbia	15
Dove la crisi non è arrivata	16
«Vogliamo il timbratore»	16
2. Esselunga. I picchetti dei migranti di Pioltello	18
3. Supplenze nella scuola. Roma, il lavoro a chiamata	21
Tutti lavorano a chiamata	22
Risolto anticipatamente	22
4. Le commesse associate in partecipazione	24
Il successo dell'azienda	25
5. Impregilo-Condotte e il cantiere killer in Calabria	27
Soffocato nel cemento	27
Appaltare con lentezza	28
6. Bologna. Il lusso costruito dai «clandestini»	30
Falso allarme	30
Lavorare con lentezza.....	31
Pregiudizi	32
7. Fenice Edf. L'inquinatore – monitore	34
Lo stato di bianco.....	35
8. Il tacchino meccanico. Lavoro freelance da un continente all'altro	37
Se ti serve una copia di Facebook.....	38
9. Il sistema mediterraneo dei porti	40
Cent'anni	41

Sciopero a Tangeri	41
Un euro l'ora	42
10. Marcegaglia contro Fiom. I soldi rubati agli operai.....	44
11. Nella casa dove contano i biscotti. Il racconto di una badante rumena.....	47

Prefazione di Ascanio Celestini

Facevo l'università quando un'amica chiese a mio padre come si prende la partita IVA. Mio padre era un piccolo artigiano che lavorava nel garage sotto casa. Faceva quello che aveva imparato a bottega da ragazzino nei primi anni del dopoguerra: restauratore di mobili. Alle domande di questa amica mio padre rispose chiedendo per quale motivo volesse prenderla. «Per farmi assumere al call center» rispose lei. Mio padre cercò di spiegarle che rispondere al telefono frasi che si leggono su un prestampato non è una mansione da libero professionista.

Dieci anni dopo in uno dei più grandi call center d'Europa, a Cinecittà nella periferia romana, il collettivo PrecariAtesia portava avanti una delle prime importanti e imponenti rivendicazioni in questo settore che non è più un settore, ma sta diventando il mercato del lavoro *tout court*.

Quegli operatori telefonici lavoravano a cottimo percependo 85 centesimi lordi per una telefonata che doveva durare al massimo 2 minuti e 40 secondi. Il contratto gli scadeva ciclicamente e venivano riassunti quando decideva il padrone. Non gli pagavano ferie, malattia, gravidanza e il loro operato era controllato attraverso il sistema operativo che utilizzavano. Ci fu un'ispezione che certificò queste e altre irregolarità, ma il governo si inventò una sorta di sanatoria che fu determinante per mettere una pietra tombale su tutto: se i lavoratori avessero firmato una conciliazione nella quale, sostanzialmente, dichiaravano di aver sempre lavorato in maniera regolare, sarebbero stati assunti a tempo indeterminato. L'assunzione fu un part-time retribuito poco più di 500 euro al mese, ma nessun lavoratore avrebbe potuto far causa all'azienda per ricevere ciò che molto probabilmente le aveva portato via negli anni precedenti proprio grazie alla conciliazione che aveva sottoscritto.

Un alto funzionario del ministero mi disse che era stata fatta la cosa giusta, che in quella maniera avevano stabilizzato molti lavoratori. Io risposi che i call center possono essere delocalizzati con grande facilità e quei lavoratori erano comunque a rischio di licenziamento. Lui rispose «non siamo mica gli americani che trovano gente che parla inglese in tutto il mondo». Due settimane dopo a Tirana ho conosciuto un'albanese che guadagnava sette euro al giorno per parlare in italiano

fingendo di stare a Milano, ma non tutti i giorni: solo quando veniva chiamata a lavorare dal capo. Ho pensato che a Tirana la vita fosse molto meno costosa. M'ha risposto che abitava in un appartamento con altre tre persone e pagavano 400 euro al mese.

In quel periodo m'è capitato di fare un viaggio ad Aushwitz con gli studenti di alcune scuole. Vedevamo le case abitate all'interno del campo. Sembrava assurdo che per qualcuno fosse possibile vivere lì. Ho chiesto ai ragazzi «sarebbe sopportabile stare sul confine». M'hanno risposto «no, è lo stesso». E a cento metri? Un chilometro? Mille chilometri? Qual'è la distanza giusta per sopportare l'insopportabile? Gli ho detto «magari indossi un paio di scarpe cucite da un ragazzino vietnamita che s'è anche venduto un rene». E uno studente m'ha risposto «e che ci posso fare? Questa è una legge di mercato».

Ora sono passati altri dieci anni. Ciò che prima era appena visibile è diventato la visione del mondo, l'ideologia dominante.

Ci spiegano che è la legge del mercato. All'inizio accettiamo che venga sfruttato un cinese dall'altra parte del pianeta. Poi accade all'eritreo nei campi della nostra regione. Nello stesso tritacarne finisce mio cugino di vent'anni che lavora al call center e sua sorella che fa la cassiera al supermercato. Poi la stessa cosa viene imposta anche a me perché ormai è accettata da tutti.

Tutto deve accadere come se fosse inevitabile.

Opinioni e politici, economisti e giornalisti discutono di come il paese può e deve tornare a crescere. Parlano come lo sciamano del villaggio depositario di una verità che la maggior parte della comunità non comprende e che, proprio per questo, finisce per attribuire alla volontà d'un ente supremo, d'una divinità per la quale si può arrivare a sacrificare la vita umana. Ma l'astrazione di questo dogma è fondata sulla realtà concreta di uno sfruttamento che attraversa molti livelli della nostra società. In questo suo preziosissimo libro Antonello Mangano ci mostra che il supermercato dove siamo clienti, il grande magazzino del mobile dove scegliamo il tavolo componibile a basso costo, la casa che abitiamo, la scuola dove portiamo i figli e la strada che percorriamo per andare in vacanza fanno già parte di questa mostruosità.

Eppure l'autore ci dice che qualcuno si sta ribellando e con sorpresa apprendiamo che spesso non è italiano. Sarà per questo motivo che gli stranieri fanno tanta paura agli italiani?

Introduzione. Mortimer è resuscitato

Ricordi? Rosarno. Quello sarà il destino. E una casetta di cartone nel campo vicino – *Assalti Frontali*

George Mortimer Pullman è celebre per l'invenzione di una carrozza ferroviaria di lusso. Nel 1880 fondò una città ideale, che porta il suo nome, destinata ai suoi operai. La carrozza era il sogno dei ricchi, la città divenne l'incubo dei poveri. I lavoratori erano obbligati a comprare solo negli spacci aziendali e affittare gli appartamenti del padrone. Quando la crisi si fece più dura, Pullman aumentò gli affitti. Alla fine fu così odiato da essere seppellito senza cerimonie in una bara rinforzata d'acciaio. E sotto una pesante colata di cemento. I familiari, infatti, temevano la profanazione del corpo. Ancora oggi il suo nome è disprezzato e maledetto. È lo sfruttatore per eccellenza. Oggi George Mortimer Pullman, nonostante le tonnellate di calcestruzzo che gravano sul suo cadavere, è resuscitato. Il suo spirito da schiavista ci opprime ancora.

«A Rosarno nulla è cambiato». Dopo la rivolta del 2010 – quando i braccianti africani si ribellarono alla 'ndrangheta e allo sfruttamento - decine di bravi giornalisti hanno riproposto ossessivamente il concetto, senza chiedersi il motivo. E soprattutto senza accorgersi che, nel frattempo, si è «rosarnizzata» l'Italia. Ha vinto modello dell'esternalizzazione: il livello superiore scarica su quello più debole il disagio della crisi. Oppure, con la scusa della crisi, si assicura ulteriori profitti.

Dal commercio al turismo, dall'editoria all'edilizia l'*outsourcing* è sempre più simile al caporalato. Le cooperative in subappalto opprimono i lavoratori della logistica come i «capi» in agricoltura. Nei centri commerciali titolari di *franchising* costretti a indebitarsi per un marchio si rifanno sulle commesse, che non sono più semplici dipendenti ma «associate in partecipazione» e dunque rischiano di pagare le perdite del negozio. Le librerie sono strozzate da grossi editori (che non riconoscono

rese ma solo storni sugli acquisti futuri) e si ripagano truffando i piccoli. I grandi *contractors* ottengono appalti pubblici in edilizia col massimo ribasso e poi subappaltano a piccole ditte costrette a lavorare al minimo. Troppi dipendenti, in tutti i settori, sono formalmente piccoli imprenditori con partita IVA.

Per anni ci siamo consolati pensando che i migranti «fanno i lavori che non facciamo più». Dovevamo stare più attenti. Gli stranieri sono state le cavie da laboratorio di un virus da iniettare a tutti. E mentre piangevamo del nostro destino da precari, le lotte dei lavoratori migranti hanno alzato il livello dei diritti di tutti. Sono stati loro – da soli – a condurre un percorso di lotta contro le piaghe italiane, mafia e sfruttamento: da Castel Volturno a Rosarno fino allo sciopero di Nardò dell'agosto 2011. Fino alla stagione di blocchi e scioperi nel polo logistico da Milano a Piacenza.

«Siamo pronti a discutere quel che può fare un cliente importante per migliorare la situazione di accoglienza dei migranti». Quando la presenza della multinazionale in Calabria diventò uno scandalo internazionale, Coca Cola si disse pronta a intervenire. Oggi è andata via, dopo aver usato per anni il succo delle arance raccolte dagli africani per produrre la Fanta.

Anche Coop compra agrumi calabresi, direttamente nella Piana di Sibari e indirettamente in quella di Gioia Tauro. «Dobbiamo mantenere il confine sottile tra il nostro potere contrattuale e il mantenimento del presidio a favore delle figure più deboli della filiera», spiega il responsabile della *social compliance* di Coop Italia. «Dobbiamo esercitare l'autorevolezza, non l'autorità». Nel frattempo i produttori locali si lamentano per i prezzi bassi praticati dai gruppi forti della grande distribuzione.

Un aiuto importante può arrivare da un'etichetta trasparente. Ma le aziende non hanno troppa voglia di parlare. «È una filiera abbastanza complessa e suggeriamo che per dettagli vi rivolgiate alle autorità locali», risponde Coca Cola.

Proprio questo è il nodo. Come avviene nel Terzo Mondo, le grandi aziende dicono di non sapere cosa succede ai livelli più bassi della filiera, si difendono dietro accordi e liberatorie imposte ai fornitori, osservano che nessuno può provare che l'arancia acquistata è stata raccolta in condizioni di sfruttamento.